

**Urszula Topczewska**

**Leonardo Sciascia:  
un classico  
del giallo italiano?**



Copyright © MMIX  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133 a/b  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-2512-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2009

## Indice

Capitolo 1	Introduzione .....	7
Capitolo 2	Giallo come genere letterario .....	15
2.1	I tipi classici del giallo .....	18
2.2	Il romanzo poliziesco tra romanzo d'intrattenimento e storia sociale .....	27
2.3	Elementi strutturali del romanzo poliziesco .....	31
Capitolo 3	Il giallo in Italia.....	39
3.1	Un genere importato .....	40
3.2	Il giallo italiano nei tempi del fascismo .....	42
3.3	Il giallo italiano tra la finzione e il realismo .....	49
3.4	I gialli sociali di Leonardo Sciascia .....	61
Capitolo 4	<i>Il giorno della civetta</i> – un giallo all'italiana.....	77
4.1	La struttura narrativa del romanzo .....	79
4.1.1	Il narratore .....	82
4.1.2	La tensione narrativa .....	87
4.2	La poetica d'investigazione.....	89
4.2.1	Il detective e il suo avversario .....	90
4.2.2	La soluzione dell'enigma criminale .....	96
Capitolo 5	Conclusione .....	103

Capitolo 6 Bibliografia .....	111
6.1 Scritti di Leonardo Sciascia .....	111
6.2 Scritti su Leonardo Sciascia.....	111
6.3 Scritti sul giallo.....	112
6.4 Altri testi .....	114

# Capitolo 1

## Introduzione

Il primo giallo è uscito in Italia presso la Mondadori nel luglio 1929. Era *La strana morte del signor Benson* di S.S. Van Dine. Il bozzetto di copertina è stato proposto a un illustratore inglese, che l'ha creato su un cartone giallo<sup>1</sup>. Da allora in poi il termine giallo indica il romanzo poliziesco (fr. *roman policier*, ingl. *Detective Story* o *Detective Novel*, ted. *Detektivroman*, pol. *powieść kryminalna*).

Il giallo può essere romanzo o novella, narra una storia inventata o ripresa dal vero. Il narratore può essere quello onnisciente oppure identificato con uno dei personaggi. Lo spunto del suo racconto fornisce sempre un mistero criminale, che viene risolto dall'investigatore, il quale cerca di individuare chi ha commesso il delitto, come e quando l'ha commesso, e soprattutto perché l'ha attuato. La struttura narrativa del giallo si evolveva nel corso degli anni in modo parallelo all'evolversi del romanzo come tale, ma una caratteristica rimane costante ed è «il contrasto fra l'apparenza delle cose, così come viene presentata in apertura di libro, e la verità, così come verrà svelata alla fine. Fra questi due poli — l'apparire e l'essere — sta un cammino intellettuale percorso dall'investigatore, il quale perviene alla decifrazione del mistero servendosi di un metodo, che è metodo logico»<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Cfr. G. ORSI, L. VOLPATTI, *Il giallo mondadori dal 1929 al 1941*, in: AA. VV., *Il giallo degli anni Trenta. Atti di un convegno Trieste 23-25 maggio 1985*, Edizioni LINT, Trieste 1988, p. 278.

<sup>2</sup> E.G. LAURA, *Storia del giallo da Poe a Borges*, Nuova Universale Studium, Roma 1981, p. 16.

L'investigazione, severamente sottoposta alle leggi della logica, costituisce il nucleo del giallo. L'ambientazione realistica, i caratteri bianchi o neri, la narrazione tesa all'oggettivismo hanno per scopo favorire l'esplorazione logica della realtà. È il ragionamento logico, attraverso il quale verrà svelata la verità sul delitto ed eliminata la confusione da esso provocata. Il lettore sotto la guida del narratore può, anzi è destinato a sbagliare nel suo ragionamento, perché tende ad accontentarsi delle apparenze, ma poiché alle radici del giallo sta la fede illuministica nella ragione, l'investigatore appare come garante ed esecutore del ragionamento basato sul procedimento rigoroso, quasi scientifico, nell'interpretazione logica dei fatti accaduti. Sull'alternarsi dell'essere con l'apparire viene costruita la tensione narrativa della storia criminale, la cui sospensione definitiva avviene solo con la chiarificazione finale del delitto.

Il giallo nasce nell'America a metà dell'800. Edgar Poe è stato il primo a scrivere negli Stati Uniti le novelle poliziesche ed ha creato la figura dell'investigatore Dupin, il prototipo di tutti i detective che lo seguiranno, tra cui l'immortale Sherlock Holmes creato da Conan Doyle. I gialli inglesi di Doyle vengono subito tradotti in altre lingue europee e diventano talmente popolari che fino agli anni Venti del '900 vengono considerati come gialli veri e propri solo quelli con Sherlock Holmes o quelli alla Sherlock Holmes<sup>3</sup>. Negli anni venti, però, esordiscono già altri classici del giallo come Dorothy Sayers, Anthony Berkeley e la più celebre Agatha Christie.

Gli anni Trenta del '900 vengono considerati *Golden Age* del giallo. La tradizione del giallo all'inglese verrà ripresa di nuovo dagli Americani: Ellery Queen, John Dickson Carr e Rex Stout. A loro il giallo deve la sua forma del "romanzo enigma"<sup>4</sup>, considerata fino ad oggi come la forma tipica del romanzo poliziesco. Da lì in poi anche la trama del giallo diventa tanto più fitti-

---

<sup>3</sup> Cfr. G. PETRONIO, *Il punto sul romanzo poliziesco*, Laterza, Bari 1985, p. 8.

<sup>4</sup> Il termine introdotto da Tzvetan Todorov; cfr. T. TODOROV, *Poétique de la prose*, Editions du Seuil, Paris 1971, pp. 56-58.

zia quanto straordinaria ed eccessiva e la figura dell'investigatore eccentrica, se non carismatica o anomala. È negli anni Trenta che la struttura del poliziesco diventa «fortemente stilizzata, manieristica; quasi sempre si rifà il verso a qualcuno o a qualcosa; persino nelle maglie linguistiche si inserisce una fitta tramatura di richiami e di allusioni che danno l'idea, più che del romanzo ben fatto, del prodotto confezionato, offerto al lettore scaltrito, perché rilegga, in un nuovo testo, quel che ha già letto altrove»<sup>5</sup>.

I gialli anglosassoni saranno di modello per gli scrittori italiani come De Angelis, Varaldo, Enna, ma anche per Gadda, Tabucchi, Eco e Sciascia. Da Sciascia, che trasforma in finzione letteraria la realtà storico-politica dell'organizzazione criminale, qual è la mafia, il delitto — condizione *sine qua non* nel romanzo poliziesco — appare non solo come un problema puramente intellettuale, ma anche come il problema esistenziale della realtà siciliana. Perciò nei gialli di Sciascia l'indagine poliziesca diventa allo stesso tempo una ricostruzione quasi documentaria della realtà attentamente osservata, un'analisi sobria della malavita di tutti gli strati sociali o addirittura una critica sociale. Sciascia non voleva solo divertire, ma essere una specie di *maître à penser*.

Sciascia, che denuncia la corruzione del potere civile in Italia, lo fa con la stessa ironia di R. Stout che nei suoi polizieschi disegna il ritratto di un'America violenta, nella quale si uccide per cupidigia e per potere. Anche il realismo di Sciascia non è meno giallistico di quello nei *mysteries* di A. Christie, soprannominata la regina del giallo: al di là della ricostruzione dei delitti, i romanzi polizieschi di Christie documentano la storia sociale dell'Inghilterra dagli anni della grande guerra fino agli anni settanta. Se infine Sciascia decide di lasciare aperta la soluzione dell'enigma criminale non lo fa in modo tanto diverso dal classico del giallo E. Queen, il quale pure lancia una sfida al let-

---

<sup>5</sup> M. BONCOMPAGNI, *Tre inglesi d'America: Ellery Queen, John Dickson Carr e Rex Stout negli anni Trenta*, in: AA. VV., *Il giallo degli anni Trenta*, cit., p. 106.

tore, offrendogli a volte al termine della narrazione solo degli indizi necessari per risolvere l'enigma criminale.

Tuttavia Sciascia va oltre i modelli anglosassoni e rinuncia anche a ricomporre l'ordine sociale infranto dal delitto. Nel giallo classico l'elemento su cui si concentra tutta la narrazione è l'assassinio, e il rintracciamento dell'assassino è tanto indispensabile quanto la sua consegna alla giustizia. Anche in Sciascia la morte sta al centro del romanzo, ma l'autore sembra dare più importanza all'analisi dei meccanismi socio-psicologici che fanno agire l'assassino piuttosto che all'assassinio stesso. Dall'analisi oggettiva dei fatti narrati intrecciata con una discreta analisi psicologica dei caratteri e delle situazioni risulta una nuova percezione della criminalità. Di conseguenza anche la verità sul delitto non si rivela come una verità finale, svelata alla conclusione del romanzo, ma viene presentata fin dal principio come una verità del tutto relativa alle strutture del potere, difficilmente univoca, quasi indefinita. L'individuazione del colpevole sembra appena possibile, tanto meno possibile è rendergli giustizia. E viceversa: non si renderà giustizia alla verità sul delitto, condannando un delinquente (magari anche quello più debole, ma senz'altro non quello più responsabile), se *uno* colpevole non esiste.

Sciascia, però, viene di solito considerato come l'autore che si limita ad indicare le strutture del male onnipresente nella vita sociale, uno che realisticamente lascia predominare quel male e quindi uno che scrive dei gialli senza soluzione, gialli infiniti, pseudogialli<sup>6</sup>. Lo spostamento del punto chiave nel giallo dall'investigazione strettamente riguardante il caso criminale all'osservazione storico-psicologica del *contesto*, nel quale il delitto si verifica, è senza dubbio un apporto sciasciano al genere poliziesco, ma questo non deve necessariamente esser interpretato come l'allontanarsi dalle regole d'arte, ossia come una tecnica narrativa "antidetektivistica". Con questa amplificazione della prospettiva, l'indagine dell'investigatore non perde niente del

---

<sup>6</sup> Cfr. A. PIETROPAOLI, *Evoluzione e rivoluzione del poliziesco: giallo, giallo ocre e giallo infinito*, «Narrativa» 2 (1992), p. 7.



suo rigoroso razionalismo; la chiarificazione del delitto rimane sempre lo scopo principale dell'attività investigativa. Infine vengono anche indicati (sebbene non denunciati né consegnati alla giustizia) i veri colpevoli del delitto e in questo consiste il successo vero e proprio dell'investigatore sciasciano — un successo epistemologico nonostante una sconfitta personale. Sciascia come Borges o Dürrenmatt lascia subire al suo investigatore la sconfitta finale, ma solo sul livello pratico e non su quello razionale. Come un problema logico, il caso criminale viene in fin dei conti risolto: al lettore vengono fornite tramite l'investigazione tutte le informazioni necessarie per poter individuare l'assassino e il suo movente, anche se manca il giudizio del colpevole.

Non solo il conseguente realismo, anch'esso una caratteristica classica del giallo, impone all'autore siciliano di lasciar mancato il ristabilimento dell'ordine sociale basato sulla giustizia. Visto che Sciascia si occupa dei delitti della mafia, una spiegazione del suo modo di narrare l'indagine detectivistica si può cercare anche nella sua concezione della criminalità mafiosa. Ritenuta da Sciascia una colpa collettiva o almeno non attribuibile a un solo individuo, essa non può essere né condannata né eliminata dalla società siciliana, in quanto fa parte della "sicilitudine", di quel modo di vita isolano dettato dal passato e affermatosi nel presente nonostante tutti i cambiamenti riformatori.

La mafia secondo Sciascia è inseparabile dall'identità sicula. La "battaglia civile" lanciata dall'autore non ha quindi lo scopo di combatterla, ma di "illuminare" il lettore sull'impossibilità di contrapporsi alle strutture mafiose che pervadono la realtà intera, l'individuo e il suo senso di giustizia compreso. Nell'intervista con M. Padovani, Sciascia ammette quella quasi trascendentale onnipresenza della mafia con parole tanto sorprendenti quanto significative: «Quando denuncio la mafia, nello stesso tempo soffro poichè in me, come in qualsiasi siciliano, continuano a essere presenti e vitali i residui del sentire mafioso»<sup>7</sup>. È questa la realtà siciliana che sembra imporre all'autore un nuovo tipo di

---

<sup>7</sup> L. SCIASCIA, *La Sicilia come metafora*, Mondadori, Milano 1979, p. 74.

investigazione e di soluzione del caso criminale — una soluzione che in un certo senso fa sempre giustizia ai suoi protagonisti, anche se usando una poetica relativistica e, si potrebbe dire, un po' pirandelliana<sup>8</sup>.

La tesi espressa sopra si contrappone alle tesi correnti, in quanto non considera il genere del giallo soltanto come “la cornice esteriore” utilizzata da Sciascia per creare una letteratura di impegno civile, ma ritiene che Sciascia nei suoi gialli, pur facendo critica delle strutture socio-politiche, svolga in ogni caso l'inchiesta su un delitto mafioso con lo scopo di individuare il colpevole, come avviene nel giallo classico. È una tesi che evidentemente sta in opposizione all'opinione comune sia dei lettori di Sciascia, sia della maggior parte dei critici, i quali, partendo dall'esplicita o implicita convinzione dell'impossibilità del romanzo poliziesco di consentire all'autore la creazione artistica (la narrazione deve seguire un modello della struttura ben definita), sottolineano l'appartenenza dei romanzi di Sciascia alla letteratura alta, nella quale la forma strutturale è solo un pretesto per far valere le proprie idee e i propri schemi narrativi.

La tesi ben diversa, che in seguito deve anche essere discussa, è stata ammessa da Francesco Merlo nella sua prefazione a *Il giorno della civetta*: «*Il giorno della civetta* è pure un classico della letteratura giallistica, quella che ha dominato il Novecento, con un perfetto dispositivo narrativo che è godimento e svago dell'anima prima di essere impegno»<sup>9</sup>. Tuttavia

---

<sup>8</sup> Sciascia nega però decisamente il pessimismo rimproveratogli. In realtà lui non è un pessimista come per es. Scerbanenco, il quale tende a dimostrare l'inutilità delle indagini poliziesche. Anche se nel confronto tra il bene e il male Sciascia lascia realisticamente che trionfi il male, l'autore tiene presente la possibilità ben diversa. Il giudizio realistico sulle possibilità umane riguarda soprattutto le istituzioni di giustizia, di cui si appropria chi detiene il potere, ma pure esse vengono da Sciascia riconosciute nel loro “vero” significato — cfr. G. RUGARGLI, *La soluzione sbagliata. La giustizia nell'opera di Leonardo Sciascia*, in: A. ZAPPULLA, *La giustizia nella letteratura e nello spettacolo siciliani tra '800 e '900. Da Verga a Sciascia. Atti del convegno di studi 15–18 dicembre 1994*, Cantinella, Acireale – Catania 1997, p. 368.

<sup>9</sup> F. MERLO, *Prefazione a Il giorno della civetta*, in: L. SCIASCIA, *Il giorno della civetta*, RCS Editori, Milano 2002, p. 15.

Merlo, come anche alcuni altri studiosi della letteratura italiana (cfr. par. 2.4), si limita solo ad affermare il proprio punto di vista, dà per scontato quest'affermazione e tralascia ogni discussione con le tesi opposte. Tranne poche eccezioni (soprattutto Giuseppe Petronio, il quale però non va oltre alla verifica del fatto che i romanzi polizieschi di Sciascia sono gialli veri e propri) nella critica letteraria si tralascia anche di fondare la tesi con gli argomenti basati sulla teoria del giallo, insinuando che la tesi è ovvia ed ogni dibattito a proposito sarebbe superfluo. Ma questa convinzione dei (in Italia relativamente pochi) critici non condivide la maggior parte dei lettori di Sciascia, i quali rimangono persuasi che Sciascia fosse piuttosto uno scrittore realista che un giallista. Sembra dunque necessario esaminare tutte e due le tesi sui gialli sciasciani. In seguito cercherò di metterle in confronto sia con la moderna teoria del giallo, sia con la realtà della scrittura giallistica italiana nel vasto contesto storico della giallistica mondiale, prima di collocare lo scrittore siciliano nel pantheon dei classici del giallo.

Sciascia stesso ammetteva di scrivere i gialli e si riferiva esplicitamente ai grandi classici del poliziesco come Poe, Christie o Chandler non solo nei suoi saggi e interviste, ma anche tramite allusioni intertestuali, il che è diventato ormai regola nei gialli, soprattutto del tipo americano<sup>10</sup>. Anche con la citazione introduttiva al libro *A ciascuno il suo*, tratta da *The Murders in the Rue Morgue* di E.A. Poe che sostiene: «Ma non crediate che io stia per svelare un mistero o per scrivere un romanzo», Sciascia indica le radici del suo realismo storico e ammette di voler essere letto nella chiave della tradizione letteraria giallistica. La citazione sembra addirittura dare una risposta implicita all'obiezione che un giallo di Sciascia è troppo realistico da poter essere un giallo vero. L'autore siciliano, come pare, lancia per primo l'invito di confrontare la sua poetica con quella dei classici del giallo.

Il giallo, come ogni tipo di romanzo, è una forma letteraria aperta e si distingue dagli altri tipi della letteratura romanziera

---

<sup>10</sup> Cfr. per es. i gialli di E. Queen, R. Stout, G. Greene.

non tanto per la sua forma, quanto per la sua tematica che costituisce un mistero criminale. Perciò nessuna delle caratteristiche formali del giallo si può definire una volta per tutte. Ancor di meno si possono confondere gli elementi tipici del giallo d'una epoca oppure di un autore con il modello di struttura narrativa che dovrebbe fungere da caratteristica distintiva di questo genere letterario. Perciò la ricerca proposta in seguito non si limiterà a dimostrare l'insufficienza delle tesi correnti per esplorare tutto il potenziale narrativo dei gialli sciasciani; anzi, oltre a provare che il realismo di Sciascia, carico di ironia esistenziale e di critica sociale, può essere interpretato come realismo giallistico, si tenterà di individuare come gli elementi propri dell'indagine detectiveistica vengano adattati dallo scrittore siciliano al suo ambiente per svelare il segreto della delinquenza da lui osservata o magari sperimentata.

Prima di tutto nel lavoro presente deve essere chiarita la concezione del giallo come genere letterario. Partendo dalla sua definizione affermata nella critica letteraria degli ultimi decenni, si farà una panoramica delle tappe principali nel suo sviluppo e discuterà i suoi tratti tipici, ossia le sue componenti strutturali obbligatorie (cap. 2). Nel capitolo seguente si cercherà di rintracciare la storia del giallo nell'Italia e di ambientare in questo contesto la produzione giallistica di Leonardo Sciascia (cap. 3). Un'analisi della struttura narrativa del primo giallo sciasciano, qual è *Il giorno della civetta*, servirà di seguito (cap. 4) ad esemplificare le tecniche narrative adoperate dall'autore siciliano. L'analisi avrà lo scopo di esaminare se ne *Il giorno della civetta* si trovino tutti gli elementi strutturali del romanzo poliziesco classico e, nel caso della loro modificazione, a che cosa si debbano gli innovamenti introdotti da Sciascia. I risultati della ricerca verranno riassunti nella conclusione (cap. 5).